

Chi contesta la carta ora è un «parassita»

Non si ferma l'ondata di insulti nei confronti di chi solleva dubbi sul lasciapassare. Per Calenda «lo Stato è fatto dai soldi di chi si vaccina», come se gli altri non pagassero le tasse. Mentre la De Romanis sentenzia: «Non ci sono né pasti né tamponi gratis»

di **GIORGIO GANDOLA**



■ «Parassiti». Mancava l'ultimo passaggio, quello che prevede l'Autan e il Raid, per annientare chi diffida dei vaccini e solleva obiezioni costituzionali sul green pass. Li definiscono «parassiti come cittadini» ai quali togliere i diritti civili. **Sergio Abrignani**, immunologo del Cts che vaccinerebbe anche i neonati, ha lanciato la campagna d'autunno: «Sono come gli evasori fiscali, pretendono che altri paghino per qualcosa di cui loro poi beneficiano». Ormai l'esercito dei buoni per decreto ha perso la pazienza ed è a un passo dall'insulto supremo: fascisti. Se non ci è ancora arrivato è perché fra gli scettici ci sono migliaia di lavoratori, operai, artigiani, studenti da centro

Natale, ma è fatto con i soldi dei cittadini che si sono vaccinati». Come se gli altri non pagassero le tasse, non avessero le aliquote (anche) al 42%, non facessero la spesa Iva compresa, non avessero il 70% di balzelli sul pieno di benzina, non finanziassero il debito comprando titoli di Stato e non contribuissero con il canone a farsi dare dei parassiti (bel ringraziamento) dai giornalisti Rai.

L'arroganza del pensiero unico allarga sempre di più la forbice. **Calenda** può bullizzare chi non la pensa come lui semplicemente perché pascola nel gregge. Facile per lui nascondersi dietro la regola più elementare della dialettica televisiva, roba già vecchia con **Marshall McLuhan**: «Se non sei in grado di contrastare il ragionamento, demolisci il ragionatore». Così i contrari alla carta verde si svegliano una mat-



DELIRIO In alto, Carlo Calenda, ex ministro dello Sviluppo economico, leader di Azione e candidato sindaco al Comune di Roma [Ansa]. A sinistra, Veronica De Romanis, economista e scrittrice [Getty]

la **De Romanis** tutto questo interessa praticamente zero. Ciò che conta «è il vincolo di bilancio», «sono le coperture da trovare». Argomenta: «Le spese da affrontare ogni anno non rientrano nella categoria di debito buono (quello che piace a **Draghi**, ndr). Tale distinzione sembra non essere stata pienamente recepita». Quindi pagatevi i tamponi e state zitti.

La tesi è discutibile per più motivi. Primo: se la pandemia tenderà a affievolirsi grazie ai vaccini - come tromboni dall'alba a notte fonda i virologi da talk show -, è pure possibile che l'investimento sia «one shot» e non debba rientrare nei capitoli di spesa strutturale. Secondo: la richiesta dei tamponi gratis per chi lavora è una diretta conseguenza del pass all'italiana, il più invasivo del mondo; se il governo ha le pezze ai gomiti può sempre tornare indietro. Terzo: è doveroso che sia l'esecutivo a

finanziare l'attenuazione politica di una patente illiberale e discriminatoria nei confronti dei cittadini.

Per giustificare l'«arrangiatevi», l'editorialista aggiunge che «a fine anno, a causa della crisi pandemica (oltre 200 miliardi di sostegni) il debito in rapporto al Pil dovrebbe attestarsi attorno al 158%. Una percentuale destinata a salire se si include anche la parte di debito europeo. L'Italia è il Paese che ne ha fatto maggior ricorso sia attraverso lo strumento del Next Generation Eu (circa 120 miliardi), sia attraverso quello del Sure servito per sostenere il mercato del lavoro (circa 27 miliardi). Maggiore indebitamento che andrà a pesare sulle future generazioni». È interessante cogliere un ritorno alla realtà: oggi anche gli euroentusiasti, che avrebbero apparecchiato in tavola pure il Mes, si accorgo-

Abrignani (Cts) era arrivato perfino a paragonarli agli evasori fiscali

sociale, intellettuali, vale a dire i pastori del presepe laico del 25 aprile.

Meglio parassiti. Dopo i politici pidдини, postcomunisti, renziani, forzisti; dopo i commentatori illuminati, gli editorialisti democratici e i bravi presentatori, al club si è iscritto con entusiasmo anche **Carlo Calenda**, che si è distratto un attimo dalla campagna elettorale romana (parla con la prosopopea di **Emmanuel Macron** ma è sempre ultimo nei sondaggi) per dire: «Sono favorevole al pass obbligatorio nel luogo di lavoro e contrario all'idea che lo Stato debba finanziare con i tamponi pubblici chi non si vaccina. Lo Stato non è Babbo



tina e, come il Gregor Samsa di **Franz Kafka**, si ritrovano insetti. Di più: parassiti ed evasori. Ad aggiungere una patina di intellettualismo finanziario a questa urticante

definizione è **Veronica De Romanis**, che va un centimetro oltre la barba di Babbo Natale e in un commento sulla *Stampa* teorizza che «in economia non esistono pasti

gratis, quindi chi lavora deve pagarsi i tamponi». Lo deve fare perché gratis ci sono già i vaccini, quindi se vuole far risparmiare le casse pubbliche non gli resta che vaccinarsi.

L'editoriale ha come bersaglio **Maurizio Landini**, il segretario della Cgil che spinge (come **Matteo Salvini**) per un'alternativa meno dittatoriale rispetto all'imposizione del governo di **Mario Draghi**, nel rispetto delle scelte individuali, della Carta costituzionale e delle tradizioni democratiche occidentali. Ricordiamo che nessun Paese al mondo ha messo un cappio così stretto al collo dei propri cittadini. Al-

Nemmeno Landini, reo di chiedere misure meno dure, viene risparmiato

no che quei denari vanno restituiti. E lo fanno - ma guarda che coincidenza -, quando al centro del dibattito ci sono i tamponi per i lavoratori. Durante il governo di **Giuseppe Conte** era tutto uno «zitto e incassa», adesso è tutto uno «zitto e paga».

Non funziona così. Se **Draghi** dovrà negoziare la «golden rule» (lo scorporo del debito buono da quello cattivo) a Bruxelles, lo faccia. Con i più sinceri auguri. È stato lui a dire: «Si fa quel che si deve», a varare un green pass da record del mondo, ad alzare l'asticella fin lassù senza essere **Gimbo Tamberi**. Ora si infili le Adidas e la salta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Resta il mistero sul pass esteso Del decreto non c'è ancora traccia

Le nuove regole, in vigore dal 15 ottobre, non sono in «Gazzetta». Dubbi sulla giustizia

di **CARLO TARALLO**

■ Il decreto legge sull'estensione del green pass, approvato giovedì scorso dal Consiglio dei ministri, non è ancora stato pubblicato in *Gazzetta Ufficiale*: fino a ieri sera, al momento in cui il giornale è andato in stampa, non c'era. Le nuove regole dovrebbero entrare in vigore il prossimo 15 ottobre, ma la mancata pubblicazione in *Gazzetta* fa sospettare che in realtà le contraddizioni e i paradossi del decreto stiano rallentando l'iter.

Intanto, sulla base di semplici dichiarazioni, gli italiani hanno cambiato completamente il loro modo di vivere. Uno dei tanti nodi da sciogliere riguarda i magistrati onorari,

ovvero i giudici di pace. L'obbligo di esibire il green pass scatterà dal 15 ottobre anche per le toghe, comprese appunto quelle onorarie, gli avvocati, i procuratori dello Stato e i componenti delle commissioni tributarie che devono accedere agli uffici giudiziari. Esentati invece avvocati e altri difensori, consulenti, periti e altri ausiliari del magistrato estranei alle amministrazioni della giustizia, testimoni e parti del processo. L'accesso senza il pass, rappresenta un illecito disciplinare e come tale sarà sanzionato. Ma qui scatta l'anomalia. «Per i magistrati onorari», sottolinea un comunicato della rappresentanza di categoria, «l'ennesima doppia beffa. Sono gli unici

lavoratori per i quali è previsto il licenziamento se privi di green pass, effetto discriminatorio (tale termine è quello usato dalla Commissione europea nella lettera di messa in mora all'Italia) rispetto al magistrato professionale comparabile, non esistendo ancora una norma che preveda anche per questi lavoratori la graduazione delle sanzioni disciplinari».

In effetti, il testo del decreto recita così: «L'accesso del magistrato onorario alle strutture in cui si svolge l'attività giudiziaria in violazione della disposizione di cui al comma 1 (l'obbligo del green pass, ndr) comporta la sospensione dell'incarico onorario fino a quando il magistrato onorario

non esibisce la certificazione. La sospensione», si legge ancora nel testo del decreto, «è disposta dal Consiglio superiore della magistratura, al quale è trasmesso senza ritardo il verbale di accertamento della violazione. Il protrarsi dell'assenza in conseguenza della carenza o della mancata esibizione della certificazione oltre il termine di 30 giorni comporta la revoca dall'incarico».

Andiamo avanti e passiamo al famigerato obbligo di esibire il green pass per i lavoratori autonomi, ovvero ad esempio idraulici, colf, badanti, babysitter, elettricisti e così via. Presentando il decreto, il ministro della Pubblica Amministrazione, **Renato Brunetta**, ha sottolineato che «il criterio



FORZISTA Renato Brunetta, ministro per la Semplicazione [Ansa]

base è di volere il green pass ovunque sia possibile controllare, quindi nei posti di lavoro. Dove c'è una porta di accesso, lì si applica il pass obbligatorio. Qualsiasi professionista», ha affermato **Brunetta**, «è tenuto ad averlo». Bene, anzi molto male: come sarà possibile effettuare i controlli? La verifica, ricordiamolo sempre, spetta al datore di lavoro. Dunque, seguendo alla lettera il decreto, un padre di famiglia

che chiama un idraulico per una riparazione in casa, dovrà controllare che il tecnico abbia il pass prima di farlo entrare. Ammesso anche che lo richieda, come farà a sincerarsi della autenticità del certificato? Non si sa. Quello che si sa è che questo benedetto decreto sul lasciapassare universale fa acqua da tutte le parti, ed è difficile pure farlo riparare dall'idraulico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA